

Mario Puntillo è nato a Zofingen nel 1969 da genitori italiani emigrati dalla Basilicata. Dopo le scuole dell'obbligo frequenta un apprendistato della durata di tre anni in qualità di sarto industriale presso la Ritex AG di Schötz, al quale fa seguito un corso di perfezionamento nello stesso settore. Per due anni gestisce una boutique a Basilea prima di dedicarsi all'insegnamento presso la scuola di taglio BFF di Berna. Nel 1995 decide di mettersi in proprio: oggi è titolare di una avviatissimo negozio a Basilea, alla Schneidergasse 14. Mario Puntillo vanta una proficua collaborazione con il Teatro di Basilea e ha all'attivo numerose collezioni di moda uomo-donna denominate «Piccoli Eroi». Lo incontriamo nel suo accogliente atelier al civico 262 della Badenerstrasse qui a Zurigo, città in cui risiede.

Mario, come è iniziata questa tua avventura, chiamiamola così, nel mondo della moda che ti vede già protagonista con numerose collezioni create in questi ultimi anni e che hai avuto modo di presentare a un vasto pubblico in diverse importanti manifestazioni?

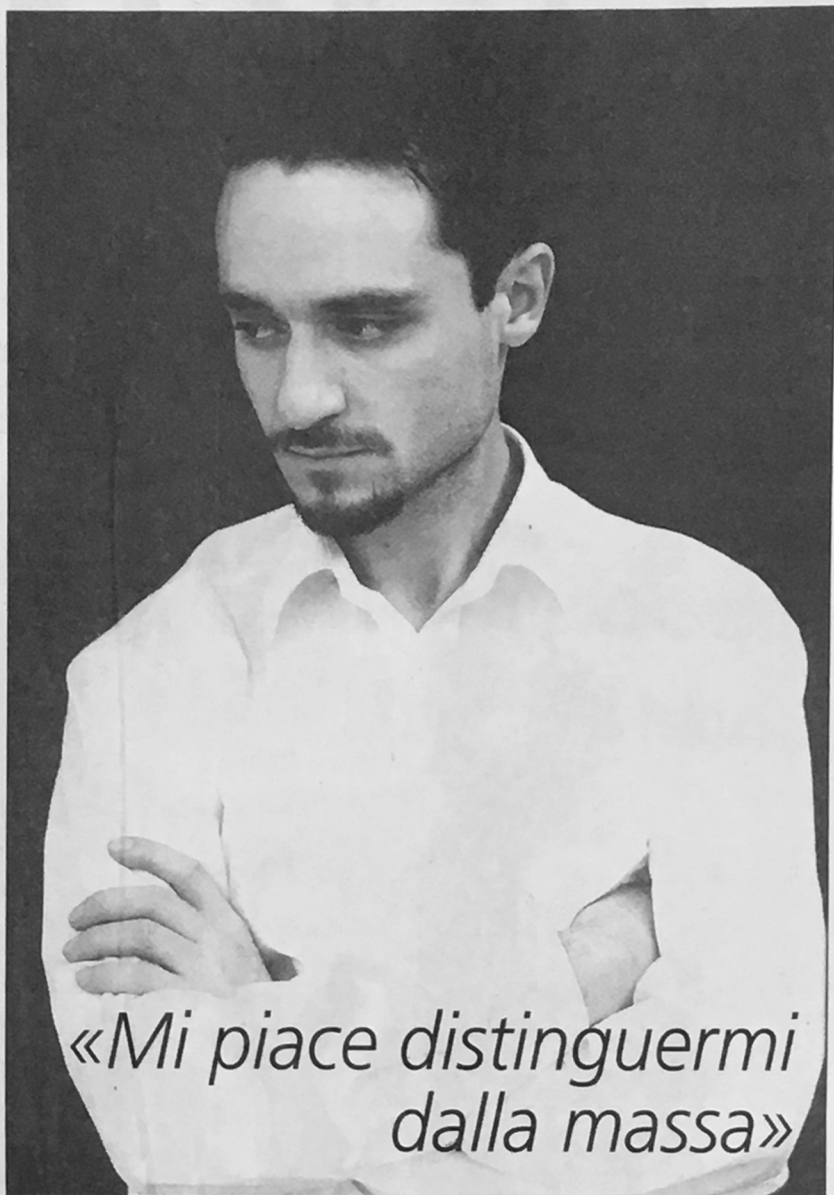
Probabilmente ti aspetteresti che ti dicessi che ho sempre sognato di svolgere questa attività oppure che fin da piccolo guardando le sfilate di moda sognavo ad occhi aperti e invece ti confesso che francamente non mi sono mai posto il quesito. Posso solo rilevare il fatto che mia madre, pur non essendo sarta, cuciva spesso, soprattutto pantaloni. Ma non credo che questo possa essere stato determinante: credo di essermi avvicinato a questa attività piuttosto casualmente. Così come altrettanto casualmente mi sono reso conto di aver scelto proprio ciò che più mi si confaceva. In fondo nelle relazioni umane avviene la stessa cosa: da un incontro apparentemente casuale e insignificante possono nascere spesso esperienze che ci segnano per tutta una vita.

Come nasce di solito una tua collezione?

Non è molto semplice spiegarlo poiché tutto ciò che mi circonda può essere fonte di ispirazione ma soprattutto direi le stoffe i tessuti: tutto prende forma e alla fine il risultato è la tua creazione. Produco due collezioni all'anno che realizzo materialmente in questo atelier qui a Zurigo. Queste mie collezioni poi le espongo nel mio negozio di Basilea e da qualche tempo anche a Berna.

Chi è il tuo cliente tipo?

Senza dubbio qualcuno che non ama confondersi con la massa: in fondo la globalizzazione ha preso ormai il sopravvento in molti settori della nostra



«Mi piace distinguermi dalla massa»

società. Anche la moda tende ad uniformarsi sempre più. Vestiamo un po' tutti allo stesso modo: basta viaggiare un po' per rendersene conto. Chi sceglie invece i capi delle mie collezioni sceglie in maniera diversa. Prima di tutto sceglie una mia creazione: io non realizzo abiti su misura ma posso «adattare» i miei modelli alle esigenze del mio cliente. Inoltre va sottolineato il fatto che spesso i miei clienti preferiscono avere magari un guardaroba meno fornito ma qualitativamente più interessante.

E per quanto riguarda la tua ultima collezione?

La peculiarità di questa mia ultima «fatica» riguarda il materiale utilizzato: difatti ho usato il feltro (panno fabbricato con fibre animali, vegetali, artificiali o sintetiche sottoposte a forte compressione: si usa per cappelli, imbottiture ecc.) per tutti i capi realizzati: diciamo che il feltro è un po' il leit-motiv della collezione. Vorrei citare inoltre le cosiddette gonne-pantaloni da non confondere con le gonne-pantaloni tipiche degli anni Settanta. E poi il jeans di lana e una particolare giacca per donna denominata «super woman».

Zurigo è una città cosmopolita e lo zurighese in genere tende a seguire i dettami della moda oltre ai trend del momento.

Difatti in questa città c'è grande attenzione a tutto ciò che fa tendenza, moda inclusa beninteso, oltre al diffuso modo di pensare che un prodotto sia valido qualitativamente a patto che lo si paghi tanto. Per quanto mi riguarda devo aggiungere che sono rimasto positivamente sorpreso per la curiosità suscitata dai miei modelli, anche tenuto conto del fatto che opero in quartiere quasi periferico della città.

Quanta «italianità» c'è in te?

In effetti sarebbe molto interessante poter quantificare il mio «tasso» di italianità. Evidentemente sono e mi sento molto italiano non foss'altro per il fatto di aver vissuto fino a vent'anni circa in un microcosmo italiano. All'epoca poi in Svizzera, la fetta più numerosa di stranieri era costituita proprio da noi italiani, di conseguenza una certa «italianità» si respirava effettivamente un po' dappertutto. Anche se in definitiva mi piacerebbe essere e sentirmi più che altro cittadino europeo.